

Nel cuore del degrado

SALVATORE BUTERA

CHISSÀ se qualcuno ricorda ancora i lontani, lontanissimi giorni dell'autunno 1956. I giorni in cui l'Armata Rossa invadeva Budapest insortita suscitando le reazioni del mondo occidentale, che a sua volta con Francia e Inghilterra alleate tentava il blitz a Suez, per il controllo del canale. Giorni caldi e forse dimenticati, del resto ormai iscritti nella storia. Orbene qualcosa succedeva anche nella lontana Palermo. Si era appena conclusa la «bonifica» del rione Villarosa.

SEGUE A PAGINA XVII

NEL CUORE DEL DEGRADO L'ESEMPIO DI PIAZZALE UNGHERIA

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

L'area era ricavata dalla demolizione dell'omonimo palazzo, brutto, ma certamente migliore del risultato anni Cinquanta che tuttora vediamo. I centomila eredi erano riusciti finalmente a mettersi d'accordo e ne erano venuti fuori dei giganteschi palazzoni che nel centro di Palermo, divennero presto sede delle due maggiori banche isolate, oggi fuse sotto un'unica etichetta.

Al centro fra i palazzi era rimasto un grande spazio cementificato e vuoto di cui non si sapeva bene cosa fare. La rivolta ungherese capitò a fagiolo a quel piazzale venne chiamato a furor di popolo "Ungheria", un nome certamente nobile come quella importante nazione d'Europa ma che nulla aveva a che spartire con la toponomastica cittadina, del quale tuttora i più giovani o i turisti più sprovveduti chiedono conto.

Ma perché si chiama "Ungheria"? Ricordo ancora un tardo pomeriggio al teatro Biondo, allora sede dei concerti degli Amici della Musica, il violinista ungherese Szigeti osannato al grido di Vival'Ungheria da un pubblico di signore impellicciate e ingioiellate. Il musicista si guardava intorno smarrito ringraziando senza molto capire, anche perché viveva negli Stati Uniti già da molti anni e del suo paese sapeva più o meno quello che raccontavano i giornali. Fatto si è che sarà in

virtù di quella ovazione, sarà per una raccolta di firme, il piazzale, presto usato come parcheggio, venne appunto intitolato all'Ungheria.

Ma perché sto rievocando queste lontane vicende? Per arrivare al punto di oggi. Vado spesso al centro ma mi capita raramente di percorrere per intero il piazzale come è successo appunto giorni fa, da via Ruggero Settimo al grattacielo Ina. Visiate mai guardati intorno? Avete visto la sporczia, il degrado, il sudiciume, diciamo pure, di questo luogo, uno dei punti nevralgici del centro della città? Avete osservato lo stato dei bui anditi che collegano il piazzale alla via Mariano Stabile? Avete visto lo stato delle fioriere (chiamiamole così) poste ad arredo urbano del luogo e col-

me di cartacce, spazzatura, cicche, intorno a poche foglie ormai secche e riarse? È uno spettacolo penoso che si ripete in lungo e in largo, fino all'oasi di Via Magliocco che in qualche modo ancora resiste, forse in virtù degli esercizi commerciali che vi operano, all'avanzare della spazzatura. Spazzatura che del resto in questi giorni ha invaso tutta la città assimilandola del tutto alla povera e bellissima Napoli, divenuta, secondo me ingiustamente, simbolo del degrado nazionale, ma soprattutto meridionale. Non voglio affrontare qui questo tema assai complesso per il quale non credo di avere competenze specifiche. Resta il fatto che di episodi come quello del Piazzale Ungheria Palermo è purtroppo piena. Se ne incontrano — al di là dell'emergenza di questi giorni — a ogni piè sospinto, al centro come in periferia, dove spesso i marciapiedi si sfaldano come burro al sole e dove la sporczia (non i cumuli di spazzatura che sono un fatto patologico) è invece fisiologica, ordinaria, tanto ordinaria che nessuno ci fa più caso. Già il palermitano non è uso protestare, né alzare la testa, ma al contrario tende ad aver «pazienza», e a considerare tutto questo come una condanna del fato, del destino cinico e baro che grava su questa città e sui suoi abitanti. L'occhio per di più tende ad abituarsi, a non vedere più, ed ecco che il gioco è fatto. Palermo affonda nel sudiciume e alcuni allegri amministratori se ne vanno a Dubai a spese del Comune che per pagare i loro conti chiede l'aumento della tassa sui rifiuti, una specie di giro contabile di cui c'è da essere orgogliosi. È veramente il colmo ma il meglio deve ancora venire. E sarà quando alle prossime elezioni comunali i palermitani, rieleggeranno con maggioranze bulgare un sindaco della stessa parte politica. Altro che carri armati sovietici, altro che Ungheria, qui siamo sotto il tacco del potere fine a sé stesso e non ce ne vogliamo liberare.

s.butera@hotmail.it